



Giardino della Memoria

Antonella Bertoni e Patrizia Birolo portano in scena una coreografia che annulla stereotipi e differenze



SUL PALCO
Due immagini dello spettacolo, in scena stasera alle 21,30 nel parco pubblico di via Saliceto 3/22

PAOLA NALDI

QUESTA sera il palco del Giardino della Memoria avrà la compostezza e la sacralità di un tempio laico per due danzatrici, Antonella Bertoni e Patrizia Birolo, interpreti di un lungo rituale dove i corpi sanciscono il valore dell'amicizia, dello scambio, del dialogo, dove le differenze annullano le distanze e ribaltano gli stereotipi, dove la fisicità diventa il collante per gioia e paura, sofferenza e amicizia. È questo il senso dello spettacolo "Le fumatrici di pecore", in scena alle 21.30 (via di Saliceto 3/22; gratuito), progetto di Antonella Bertoni, con la regia di Michele Abbondanza, nato da un laboratorio della compagnia presso La Girandola di Torino con persone diversamente

abili. «Guardando lavorare Patrizia – spiega la coreografa – ho colto con intensità quanto un corpo e una persona potessero esprimere un umore "ballerino". Da qui il desiderio di scrivere una partitura con lei. Le sequenze coreografiche e le brevi storie di relazione sono il tessuto sul quale riscrivere altre storie più vecchie, senza descrizioni né commenti, ma registrando gli accadimenti attraverso un gioco di relazione dove danza e vita si confondono e i limiti diventano risorse».

Eccole dunque sul palco le due donne, vestite di nero, a volte col velo, impegnate a costruire una sequenza di scene teatrali e di danza, su una colonna sonora che mixa gli spartiti di Mahler alle dichiarazioni d'amore cantate da Tiziano Ferro. Pochissimi gli oggetti di scena: una trave che di volta in volta

diventa croce da portare sulle spalle o asse sbilenco, uno sgabello, un tavolo e naturalmente le statuine del presepe che raffigurano le pecore. Bianche, da fumare come se fossero pipette, messe in fila come in un gregge, usate per gioco come pistole. Nel suo parlare frammentato, Patrizia Birolo ha spiegato l'importanza straordinaria che ha avuto per lei lo spettacolo: «Ho imparato a stare dritta con la schiena e giù con le spalle e mento davanti – scrive – camminare lentamente e piano e cantare ad alta voce sennò non si sente un tubo al microfono. La danza deve essere lenta. Non devo tremare ma resistere a stare non ferma ma a muovermi senza avere timore di nessuno. Devo essere orgogliosa del lavoro che ho imparato qui in teatro».

IMMAGINE ASSOCIATI